

REVIEW–DISCUSSION

L'ANABASI DI SENOFONTE DA UNA PROSPETTIVA SOCRATICA

Shane Brennan, *Xenophon's Anabasis: A Socratic History*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 2022. Pp. xv 287, figs. 9. Hardback, £90.00/\$120.00. ISBN 978-1-474-48988-1.

Il sottotitolo del volume fonde i due aspetti in cui viene abitualmente, ed erroneamente, divisa l'opera di Senofonte: la storia e il socratismo. L'autore lo spiega così: 'The extent of this influence [sc. di Socrate] gives rise to the book's subtitle, "A Socratic History", which I explain as a narrative rooted in a historical event or period and in which the author embeds a reflection of the philosopher and his values' (p. viii). Se il Novecento aveva bollato Senofonte come filosofo scarso (vd. 26; 29–31) e come inadeguato continuatore di Tucidide, è soprattutto il nuovo secolo che sta cercando di comprenderne l'opera nel suo complesso. Ma già nell'antichità la dimensione filosofica di Senofonte era stata valorizzata: si pensi all'*inter philosophos reddendus* di Quintiliano (10.1.75), che anticipa la formulazione di Benjamin McCloskey citata a p. x.

Un aspetto che è colto, ma non approfondito nell'introduzione (sarà sviluppato nel capitolo 1), è l'esemplarità della figura di Senofonte personaggio dell'*Anabasi*: 'Xenophon, who becomes the key protagonist in the story, refers to himself in the third person, and this "Xenophon" appears more like an exemplar than a historical figure' (2). Questa formulazione, in cui si oppongono storia e paradigma, appare figlia della nostra mentalità, ma lontana dal modo di pensare dei Greci, che ricostruivano la storia *proprio perché fosse*, in vario modo e con varie funzioni, *esemplare*.

Brennan sostiene la centralità della figura di Socrate nella produzione di Senofonte e intende dimostrare che l'*Anabasi* fu scritta 'principally to reflect and promote the author's image of Socrates' (3). E poco oltre: 'We might see the relationship between Socrates and his pupil as nested within this broader consideration of the nature of power and justice' (*ibid.*). Che Socrate abbia esercitato un forte influsso sulle opere di Senofonte non è un'idea del tutto

nuova.¹ La riflessione sul potere, sulla sua gestione e sull'educazione di chi è destinato a detenerlo è certamente centrale nell'opera di Senofonte, ma ci si può chiedere se sia esclusiva del socratismo. Si tratta di temi chiave nella letteratura del IV secolo, che Senofonte condivide con un altro allievo di Socrate, Platone, ma anche con Isocrate; ma si potrebbero fare anche altri nomi, a partire da Antistene. Peraltro, il fatto che l'*Anabasi* sia stata completata dopo il 360, a grande distanza dalla spedizione dei Diecimila, ma anche dalla morte di Socrate, induce a dubitare che lo scopo di Senofonte fosse quello di promuovere l'immagine che l'autore aveva di Socrate. Viceversa, è del tutto verosimile che Senofonte sia rimasto per tutto l'arco della sua vita sotto l'influenza del magistero di Socrate e che questo si rifletta anche nell'*Anabasi*. Per quanto riguarda il tema della gestione del potere l'*Anabasi* può essere confrontata con la *Ciropedia*, nella quale Socrate compare attraverso la figura del precettore del figlio del re d'Armenia.²

Che l'*Anabasi* fosse concepita anche come un'apologia di Senofonte è evidente, ma non bisogna dimenticare la stretta connessione tra encomio e apologia nella prassi retorica del IV secolo. Ciò è molto chiaro in Isocrate, ad esempio nel *Busiride* e nell'*Elena*.³ Più problematico è considerare l'*Anabasi* un'apologia di Socrate (5; si veda anche il capitolo 4):⁴ dovrebbe essere un'apologia filtrata attraverso Senofonte e le sue azioni, ma bisogna chiedersi se il pubblico contemporaneo fosse in grado di cogliere l'intento apologetico nei confronti di Socrate. Non vorrei che si pretendesse troppo dalla competenza del pubblico e, inoltre, che il testo sia piegato alla dimostrazione di una tesi. Appare più ragionevole pensare che l'*Anabasi* possa essere considerata come una dimostrazione dell'efficacia dell'insegnamento di Socrate, come Brennan afferma (6), dove viene anche ribadita l'idea dell'apologia implicita del maestro: 'From the moment he stands up to address the army at dawn on the banks of the Zapatas River, Xenophon acts as a pupil of Socrates should have done on finding himself in such dire straits. His actions, counsel and moral bearing throughout the course of the retreat are both a testimony to the value of his teacher's training and an implicit rebuttal of the charges of corrupting the youth and impiety levelled against Socrates in 399'.

¹ Penso allo studio di Higgins (1977) e quello, recentissimo, di Humble (2022).

² Vd. Nicolai (2014a).

³ Su questo rinvio Nicolai (2004) 95s.

⁴ Su questo punto vd. Humble (2022) 24 n. 73, che commenta la tesi di dottorato di Brennan (Brennan (2011) 246s.). Secondo Humble, 'that line of thinking requires a more wholly positive reading of Xenophon's self-portrait in the *Anabasis* than I think can be sustained'.

Il problema della definizione del genere dell'*Anabasi* è affrontato a p. 11: 'Elaborating on this, what I believe we have in *Anabasis* in terms of writing about the self is an author who has constructed an ideal type and playfully created an ambiguity about whether that model mirrors himself on the retreat'.⁵

Che il racconto di Diodoro della spedizione dei Diecimila risalga a Eforo (così 12 n. 6) è una vecchia ipotesi che poggia sulle deboli basi della *Quellenforschung*.

Brennan considera plausibile che Senofonte sia nato all'inizio degli anni Venti del V secolo, ma lascia aperta la possibilità che sia nato prima. Tra gli argomenti che adduce per una data più alta (16) c'è il carattere esemplare della figura di Senofonte, con la giovinezza che sarebbe un aspetto del personaggio che delinea. A questo proposito, se condivido che Senofonte autore presenti Senofonte personaggio come figura esemplare, non arrivo all'estrema conseguenza di credere che abbia alterato deliberatamente addirittura la sua età.

La sezione sugli scritti di Senofonte prende le mosse da due scritti considerati tardi, *Ipparchico* e *Poroi*, che sarebbero sorti da richieste avanzate a Senofonte allo scopo di poter condividere la sua esperienza (22). Il tema della cronologia delle opere di Senofonte è molto controverso: Brennan ritiene plausibile che Senofonte abbia composto molte delle sue opere a Scillunte (*ibid.*). In linea generale le datazioni proposte da Brennan appaiono tutte possibili, ma fondate su ipotesi, legate come sono a un principio piuttosto generico come quello dei centri di interesse di Senofonte. Come ho detto altrove,⁶ l'opera di Senofonte ruota su un ristretto numero di centri di interessi (la gestione del potere, l'educazione degli uomini che detengono il potere) esplorati attraverso generi letterari diversi e, nella maggior parte dei casi, creati fondendo strategie proprie di più generi preesistenti. Questo rende estremamente difficile datare le opere di Senofonte sulla base dei temi affrontati: il rischio di ragionamenti circolari è, in un caso del genere, sempre presente.

L'ambientazione delle opere socratiche è spesso incompatibile con quanto sappiamo della vita di Senofonte. Il caso più chiaro è quello dell'*Economico* (28): il riferimento alla morte di Ciro il Giovane colloca il dialogo tra il 401 e il 399, quando Senofonte si trovava ancora in Asia. Ma la dichiarata autopsia è una delle forme mediante le quali viene accreditato come autorevole un testo di cui Socrate è protagonista e non ci deve sorprendere. In generale, credo che la questione della storicità del discepolato di Senofonte presso Socrate e dell'episodio del colloquio con Socrate che apre il III libro dell'*Anabasi* sia mal posta. Che Senofonte sia stato discepolo di Socrate non può essere messo in

⁵ Su questo punto rinvio a Nicolai (2018).

⁶ Nicolai (2014b).

dubbio, mentre gli interrogativi sul carattere storico o *fictional* del colloquio con Socrate (29) devono trovare risposta nel *modus operandi* di tutti i socratici, che si servono del personaggio Socrate per proporre dialoghi su temi chiave. Che sia un adattamento da altri incontri di Socrate con i discepoli, come suppone Brennan, è possibile, ma quella sulla storicità non è domanda da porsi quando entra in gioco Socrate. Interessanti e problematiche sono le considerazioni sulla mancata obbedienza di Senofonte a Socrate (31s.): non credo che su questa base si possa dire che Senofonte era ai margini del circolo socratico, mentre, d'altro canto, che Senofonte sia presentato come un personaggio in formazione deve essere accuratamente precisato. Infatti in tutta l'*Anabasi* Senofonte appare come perfettamente pronto a svolgere un ruolo di comando e a prendere decisioni corrette (malgrado occasionali errori, che rendono più credibile la narrazione) e l'unica apparente *défaillance* è proprio al momento di decidere con Socrate se partecipare o meno alla spedizione. Sospetto che il significato profondo del colloquio con Socrate risieda nell'insegnamento contenuto nelle ultime parole di Socrate (3.1.7): ἐπεὶ μέντοι οὕτως ἦρου, ταῦτ' ἔφη, χρὴ ποιεῖν ὅσα ὁ θεὸς ἐκέλευσεν. Il rispetto delle prescrizioni degli dei infatti non è presente soltanto in questa pagina, ma in tutta l'*Anabasi*, nelle numerose occasioni in cui Senofonte si preoccupa di consultare gli dei e di seguire le risposte che vengono dai sacrifici. Il precetto socratico è stato sottovalutato rispetto alla disobbedienza di Senofonte al maestro, ma non è meno importante e ribadisce, tra l'altro, il ruolo di Socrate come maestro e quello di Senofonte come discepolo. Peraltro, Brennan ipotizza che la decisione di Senofonte di partire in ogni caso al seguito di Ciro fosse legata alla sua difficile posizione dopo la caduta dei Trenta Tiranni (35s.), un punto che in Senofonte non emerge esplicitamente. Il Socrate dell'*Anabasi* si comporta in modo coerente con il Socrate del *Critone*, che non prende neanche in considerazione l'idea di sottrarsi alle leggi della città: potrebbe essere un argomento a sostegno dell'ipotesi di un Senofonte costretto dagli eventi a lasciare Atene. In questa chiave, con Socrate che non prende neanche in considerazione l'idea di lasciare Atene, si potrebbe leggere anche la preoccupazione di Socrate per i danni che avrebbe potuto ricevere Senofonte ad Atene dal rapporto con Ciro (3.1.5): καὶ ὁ Σωκράτης ὑποπτεύσας μή τι πρὸς τῆς πόλεως ὑπαίτιον εἴη Κύρω φίλον γενέσθαι, ὅτι ἐδόκει ὁ Κῦρος προθύμως τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐπὶ τὰς Ἀθήνας συμπολεμῆσαι, κτλ. I ragionamenti condotti a p. 40s. sul ruolo politico di Senofonte negli anni precedenti alla spedizione di Ciro sono plausibili, ma altamente ipotetici. Sull'obbedienza alle leggi come valore socratico per Senofonte si vedano i passi raccolti a 46.

L'argomento per cui alcuni passi delle *Elleniche* 'convey a sense of autopsy' (32) introduce elementi di valutazione soggettiva e non fornisce prove inequivocabili. D'altro canto, l'insistenza sulla natura apologetica dell'*Anabasi*

e delle *Elleniche* rischia di far perdere di vista i tratti encomiastici presenti in entrambe le opere: nella prima, come ho proposto, l'apologia di Senofonte si trasforma in encomio, mentre nelle *Elleniche* il comportamento di Socrate nel processo agli strateghi delle Arginuse è l'occasione per un aperto encomio del maestro.

Brennan molto opportunamente si pone il quesito dei destinatari delle opere di Senofonte, ma le risposte per cui opere di argomento ateniese sarebbero indirizzate al pubblico ateniese e quelle di argomento spartano al pubblico spartano (48) non è convincente. Seguendo questa linea di ragionamento, infatti, la *Ciropedia* dovrebbe essere destinata a un pubblico persiano e lo *Ierone* ad aspiranti tiranni siciliani. In realtà ogni contesto storico-politico si presta ad offrire paradigmi validi per ogni tipo di pubblico. Altra questione è quella del mezzo di comunicazione attraverso cui le opere di Senofonte potevano raggiungere i loro destinatari: che nel IV secolo fosse prevalente, rispetto alla lettura individuale, l'ascolto di opere recitate di fronte a un pubblico ristretto⁷ è ipotesi che richiede un'attenta discussione, anche alla luce degli sviluppi della ricerca.⁸ Secondo Brennan il carattere panellenico e socratico dell'*Anabasi* fa pensare a una 'cross-section of Greek readers' (49). Brennan si sofferma sul tema della *leadership*, che interessava un pubblico potenzialmente ampio, su quello dell'apologia di Senofonte stesso, legato a un pubblico ateniese, sulla politica di Sparta in Asia Minore, un tema vicino agli interessi degli Spartani, e, infine, sulla possibilità di un pubblico non greco. In questo quadro concordo con la conclusione per cui la lezione etica e politica di Senofonte trascende i confini etnici e socio-politici (51), ma non posso aderire né all'ipotesi di potenziali lettori non greci né a quella dell'apertura a un pubblico femminile avanzata da B. Due.⁹ Le considerazioni sulla molteplicità di tematiche, difficili da ordinare in una gerarchia (52), sono corrette, ma possono essere superate dall'interesse politico-militare che in realtà le riassume tutte, purché si concepisca il termine 'politico' nel senso ampio e non tecnico che aveva nel IV secolo a.C. Brennan dà conto dei tentativi recenti di descrivere e interpretare l'*Anabasi*; tra questi spicca lo studio di Eric Buzzetti.¹⁰ che segue la linea interpretativa di Leo Strauss (54). Leggere Senofonte tra le righe è un esercizio pericoloso perché ci fa perdere l'unico punto di riferimento sicuro che abbiamo, il testo, e ci conduce verso ipotesi non dimostrabili. Il

⁷ Così a 48 n. 2, con il richiamo a Knox (1985).

⁸ Mi riferisco agli studi sugli effetti della scrittura sulla produzione letteraria, come Yunis (2003); a Nicolai (2004); agli studi sulla lettura silenziosa e sulle tecniche performative: Gavrilov (1997); Saenger (1997); Thomas e Gerstle (2005); McCutcheon (2015).

⁹ Due (1989) 234.

¹⁰ Buzzetti (2014).

rapporto con la storiografia, affermato da Marincola e Flower (55s.), è un punto fermo, a patto di non aderire a un'idea della storiografia che non corrisponde alle concezioni e alla prassi degli antichi. Brennan insiste sull'importanza del viaggio come fattore strutturante dell'*Anabasi* (56s.), ma trascura il modello epico, odissiaco in questo caso, di cui ho parlato in un lavoro recente.¹¹

Un tema molto complesso e controverso è quello dell'influsso che Socrate può aver esercitato sulla storiografia: il rischio in questo caso è di cadere in formulazioni corrette ma generiche sull'importanza dell'etica e dei valori morali, come quella di Pownall citata a 57. Analoghi rischi si corrono andando ad analizzare le opere di Senofonte. Nel caso delle *Elleniche* (58s.), la tendenza moralizzante, evidenziata da diversi studiosi, non si può ricondurre soltanto al socratismo, ma deve essere collegata anche con l'importante precedente costituito da Erodoto, il cui intento di proporre paradigmi etico-politici conduce a una selezione e a un'interpretazione degli eventi che può essere in alcuni casi paragonata a quella di Senofonte. Il modello erodoteo ritorna nella *Ciropedia* (59–62), nella quale, secondo Ellis, Senofonte rifiuterebbe i principi storiografici di Erodoto a favore di una visione più ottimistica della 'human agency'. Questa interpretazione non tiene conto dell'ultimo capitolo della *Ciropedia* (8.8), nel quale Senofonte ragiona sulla crisi dell'impero persiano dopo Ciro. Se è vero che Senofonte dimostra, con l'esempio di Ciro, che è possibile governare una comunità umana (1.1.3: ἐπειδὴ δὲ ἐνενοήσαμεν ὅτι Κῦρος ἐγένετο Πέρσης, ὃς παμπόλλους μὲν ἀνθρώπους ἐκτήσατο πειθομένους αὐτῷ, παμπόλλας δὲ πόλεις, πάμπολλα δὲ ἔθνη, ἐκ τούτου δὴ ἠναγκαζόμεθα μετανοεῖν μὴ οὔτε τῶν ἀδυνάτων οὔτε τῶν χαλεπῶν ἔργων ἢ τὸ ἀνθρώπων ἄρχειν, ἢν τις ἐπισταμένως τοῦτο πράττη), è altrettanto vero che Ciro viene collocato in un passato lontano e in uno spazio altrettanto lontano: Ciro è un paradigma, estremo e irraggiungibile come tutti i paradigmi. In che misura le tre opere esaminate (*Anabasi*, *Elleniche*, *Ciropedia*) si possano ricondurre al genere storico (60–2) è, a mio avviso, un falso problema, che dipende in gran parte dalla nostra idea di storiografia.

Brennan afferma con forza il valore paradigmatico dell'*Anabasi* (63) e anche il radicamento dei comportamenti esemplari in un contesto reale (64). Queste formulazioni sono pienamente condivisibili, mentre qualche dubbio sorge quando si mette a confronto Senofonte con le opere di Ctesia 'which inhabit a terrain between fact and fiction' (*ibid.*), categorie moderne che mal si adattano alla storiografia antica.

Il tema del panellenismo, che sarebbe presente in forma implicita nell'*Anabasi*, è particolarmente delicato: i passi addotti da Brennan non

¹¹ Nicolai (2022a).

mostrano altro se non la topica affermazione della debolezza militare dei Persiani e, d'altro canto, l'attitudine 'coloniale' di alcuni dei Greci (65–8). La ricerca di dettagli significativi porta Brennan a segnalare un passo come *Anab.* 4.7.13s. relativo a Enea di Stinfalo, che venne colpito dai lussuosi indumenti di uno dei Taochi che si gettavano dalle mura e, nel tentativo di fermarlo, precipitò e morì (68s.). Che vi sia una valutazione etica implicita sul comportamento di Enea e su quello dei Taochi è del tutto plausibile: casi del genere sono segnalati anche nelle *Elleniche*. La descrizione della vita di Senofonte a Scillunte può avere anch'essa valore esemplare, soprattutto grazie al raffronto con 3.1.43 (70). L'analisi condotta nelle pagine successive (70–2) fa emergere uno dei problemi dell'impostazione data da Brennan: è vero che sono proposti paradigmi di vita virtuosa e del suo opposto (Menone, ad esempio), ma questi paradigmi non si possono ricondurre esclusivamente a Socrate e al suo insegnamento. Insomma, non tutto quel che riguarda l'etica è socratico e spesso Senofonte è in linea con l'etica aristocratica tradizionale. Analogamente, nell'ambito di una corretta analisi dei livelli di apologia (72), quello che resta più incerto è proprio la difesa di Socrate, che emerge implicitamente soltanto dall'episodio della consultazione dell'oracolo. Il rischio che si corre è quello di leggere quello che il testo non contiene: nel paragrafo dedicato ai cavalieri (75–7), Brennan individua, oltre alla valorizzazione della cavalleria, anche una difesa della classe dei cavalieri ateniesi coinvolti nella tirannide dei Trenta. Ora, se l'*Anabasi* è stata concepita e scritta a distanza di trenta o quarant'anni dai fatti, appare difficile che Senofonte abbia voluto implicitamente riabilitare *quei* cavalieri. Inoltre fare riferimento a fatti così specifici avrebbe rischiato di compromettere la paradigmaticità dell'opera: lo stesso accade nella tragedia attica, a proposito della quale spesso sono stati ipotizzati riferimenti a personaggi contemporanei. Se consideriamo l'*Anabasi* come una grande paradigma, dobbiamo evitare di eccedere nel supporre un livello di lettura allusivo a fatti non esplicitamente menzionati, e, per giunta, lontani nel tempo. Che l'apologia del comportamento di Senofonte trapassi facilmente nell'encomio delle sue doti di *leader* (77–81) è conforme alla teoria e alla prassi di Isocrate (vd. *supra*).

Il terzo capitolo, sul tema della *leadership* e del suo insegnamento attraverso i modelli, positivi e negativi, offerti dalla vicenda dei Diecimila, propone un'analisi volta a dimostrare come la figura del *leader* ideale delineata nell'*Anabasi*, un tema centrale in quest'opera e in tutto Senofonte, 'derives from Socratic and Athenian elements' (82). Se concordo pienamente con Brennan sulla centralità del tema della gestione del potere, maggiori dubbi sorgono a proposito del carattere socratico, o esclusivamente socratico, della concezione che Senofonte intende trasmettere. Il confronto tra episodi esemplari paragonabili (85–7: *Anab.* 1.5.7s.; 2.3.11) è interessante anche per la dinamica

intratestuale che comporta. Il caso di Oronta richiede una valutazione accurata perché, pur evidenziando la generosità di Ciro, porta alla luce la totale mancanza di lealtà dell'aristocrazia persiana (87s.). Un nodo cruciale è la valutazione dell'operato di Ciro, il cui stile di comando è influenzato dal contesto persiano. Il confronto tra il profilo di Ciro in 1.9 e le notizie sulla preparazione della spedizione (e con altre notizie presenti nelle *Elleniche*) è certamente di grande importanza per cogliere quale fosse la funzione di questo personaggio nell'economia dell'opera (95–102). L'episodio dei carri bloccati dal fango (96s.) ha certamente valore esemplare e va inquadrato sia nel contesto persiano (Ciro non scende personalmente dal carro per dare l'esempio) sia in relazione alla valutazione del sentimento dell'ira. La formulazione di Senofonte (1.5.8: ὡσπερ ὀργῆ) lascia aperto qualche dubbio sul fatto che Ciro si sia lasciato prendere dall'ira o che, piuttosto, abbia simulato l'ira. Brennan sottolinea correttamente che nell'episodio di 1.5.15–17 Ciro risolve la situazione come farebbe un comandante greco (99). Che questo comportamento derivi dalla sua familiarità con i Greci d'Anatolia o dal modo di rappresentarlo come *leader* abile è più difficile da definire, anche perché la capacità di esercitare il potere, anche se attribuita a un Persiano, è sempre definita in termini greci. Questo avviene anche nella *Ciropedia*. Alcune scelte sbagliate di Ciro al momento della battaglia sono correttamente evidenziate da Brennan: in particolare l'essersi affidato a Clearco, che già in una precedente occasione aveva agito in modo ambiguo (100). Nel profilo di Clearco, inoltre, viene messa in risalto la sua tendenza a non obbedire agli ordini (2.6.3s.), un aspetto che lo differenzia dal buon comandante, che deve essere in grado sì di dare ordini, ma anche di obbedire. Ai punti messi in risalto da Brennan aggiungo l'erronea previsione del comportamento in battaglia dei Persiani: si confrontino 1.7.4 e 1.8.11. E anche aver ceduto alla foga andando ad affrontare il fratello Artaserse in condizioni non favorevoli (1.8.26: καὶ εὐθὺς οὐκ ἠνέσχετο; su questo vd. 101). Che l'*Anabasi* contenga un monito a proposito della pericolosità di fare affidamento su truppe mercenarie (101) non riflette il messaggio di fondo dell'opera: il comportamento delle truppe dipende in gran parte dalle qualità di chi le comanda, come appare evidente dall'intero racconto della spedizione dal momento in cui Senofonte assume un ruolo di comando.

Il comportamento dei comandanti spartani, Clearco e Chirisofo, è considerato da Brennan come una fusione di stereotipi e caratteri individuali. Che il comportamento di Clearco a Tarso sia il risultato dell'addestramento spartano, che prevedeva anche la pratica del furto (104), non si può condividere: il discorso alle truppe, con il pianto di Clearco che crea un rapporto empatico con i soldati, non si può mettere in relazione con l'addestramento descritto in *Anab.* 4.6.14s. e in *Lac. resp.* 2.6–9. A Tarso, infatti, Clearco si serve

di un vero e proprio discorso ingannatore al fine di manipolare le truppe. Che Chirisofo abbia un chiaro limite nella sua limitata e laconica eloquenza è evidente ed è corretto metterlo a confronto con Senofonte, in cui parola e azione si integrano (108s.). Ma questo non è un tratto esclusivamente socratico, come si afferma a p. 110. Brennan si sofferma sulle reazioni d'ira dei comandanti spartani, arrivando a supporre che siano una conseguenza del sistema sociale di Sparta (112): su questo punto dissento perché Senofonte nelle sue opere presenta personaggi di varia provenienza che si lasciano prendere dall'ira: tra gli altri Ciassare nella *Ciropedia* e Farnabazo nelle *Elleniche*. A mio avviso, più che conseguenza di un sistema sociale o di un regime, l'ira dipende dall'*ethos* dei singoli.¹² Analogamente discutibile è l'idea che Senofonte intendesse proporre una riflessione sui limiti dell'egemonia spartana (112s.): al di là della cronologia (dopo Leuttra, come ipotizza Brennan), credo che Senofonte avrebbe affrontato direttamente il tema, senza introdurre complessi, e forse inutili, filtri.

Passando a trattare del ruolo del Senofonte personaggio, Brennan individua nei discorsi del III libro uno snodo cruciale. Senofonte alluderebbe a diversi personaggi ateniesi della prima metà del V secolo, come Temistocle e Aristide; inoltre il grande discorso alle truppe riunite richiamerebbe l'epitafio di Pericle in Tuciddide (114). Ora, se alcuni riferimenti al periodo delle guerre persiane possono essere stati influenzati dal fatto che il nemico erano sempre i Persiani, non riesco a vedere tratti periclei nel discorso di Senofonte: in entrambi i casi abbiamo di fronte strategie proprie del discorso parenetico, utilizzate in contesti diversi. Altrettanto discutibile è che Senofonte segua 'an Athenian model of governance' (*ibid.*). I passi addotti non contengono prove sicure di questo assunto: ad esempio, il fatto che Senofonte sottopone le sue proposte all'approvazione dell'esercito va a scontrarsi con la mancanza di un reale dibattito assembleare e con il fatto che nessuna delle proposte viene respinta (117s.). Che i Diecimila si trasformino 'into a rudimentary polis' (119; cfr. 134), secondo un'ipotesi avanzata già da S. Hornblower,¹³ rischia di confondere i piani: che le azioni di Senofonte e dei Diecimila siano efficaci paradigmi di gestione del potere non implica che alludano a uno specifico regime o a una specifica situazione storica. Anzi, come ho detto, la forza paradigmatica ne risulterebbe ridotta. Non sono in grado di dire se Senofonte fosse antidemocratico, come molti sostengono, ma è certo che era avvezzo al regime politico di Atene, di cui conosceva anche i difetti, e che era ben

¹² Su questi temi rinvio a Tuci (2019) e a un mio lavoro di prossima pubblicazione in un volume della collana *Emotions in Antiquity* curato da Maria Elena De Luna: *Anger of Masses and Anger of Individuals: From Thucydides to Xenophon*.

¹³ Hornblower (2004).

informato anche su regimi diversi, oligarchici, monarchici e tirannici. I punti di contatto tra l'operato di Senofonte e alcune celebri formulazioni dell'epitafio di Pericle evidenziati da Brennan (120–3) in alcuni casi sono generici, in altri interpretati in chiave 'democratica' anche quando non fanno riferimento a istituzioni politiche. Questo avviene, ad esempio, in 4.3.10 (122). Più che a fornire un quadro istituzionale democratico e ateniese, Senofonte è interessato a proporre modelli di *leadership* efficace. Che l'azione di Senofonte come comandante sia coerente con i precetti di Socrate nei *Memorabili* è una constatazione corretta, anche se, ad esempio, l'idea che il comandante debba preoccuparsi degli equipaggiamenti e delle vettovaglie (124s.) non si può considerare come esclusivamente socratica. Più stringente è il confronto tra le qualità del comandante in *Mem.* 3.1.6 e le azioni di Senofonte (125–8), anche se l'etica pratica del Socrate di Senofonte in molti casi riflette concezioni non esclusivamente socratiche. Analoghe considerazioni si possono fare per gli altri casi esaminati (128–31): ad esempio l'idea dell'eloquenza come qualità essenziale del buon comandante (130) non è esclusiva dei *Memorabili* (3.3.11), ma è presente nella cultura greca a partire dai poemi omerici. Nell'ottica di Brennan non è rilevante se il Socrate di Senofonte rifletta in modo fedele il Socrate storico (131s.) e nemmeno la datazione relativa di *Anabasi* e *Memorabili* (132). A questo proposito condivido la considerazione sull'eccessiva rigidità nel tener separati gli scritti socratici di Senofonte dagli altri (*ibid.*). Mi sembra invece discutibile l'applicazione della categoria di intertestualità (132s.; cfr. 138 per i rapporti con le *Elleniche*) in mancanza di una chiara distinzione tra testo e ipotesto: se *Anabasi* e *Memorabili* poggiano, come è naturale che sia, sulle idee e sulla formazione del loro autore, non ha senso parlare di intertestualità, categoria peraltro fin troppo usata negli studi recenti, e non sempre a proposito. Nelle conclusioni del capitolo su Senofonte *didaskalos* spicca una considerazione che vale la pena di riportare (134): 'Xenophon's stance seems to me to be that the success of democracy in terms of its ability to benefit the individual and the *polis* is dependent on politically and morally responsible leadership'. In altri termini, in Senofonte (e non soltanto: penso all'Isocrate dell'*Areopagitico*) il nodo è la qualità politica ed etica di chi detiene il potere, non il regime politico in cui opera. Senofonte conosceva bene la democrazia ateniese, le sue regole e le sue dinamiche, ma a me appare eccessivamente schematico il parallelismo tra Hdt. 3.80–2 e i tre stili di *leadership* (Ciro il Giovane, gli spartani Clearco e Chirisofò e Senofonte stesso) come rappresentanti di monarchia, oligarchia e democrazia (135). Se Ciro è un aspirante re di Persia, nella spedizione Spartani e Ateniesi sono in un contesto diverso da quello di origine e devono adattarsi alle dinamiche di un esercito di mercenari.

Il capitolo 4, sull'*Anabasi* come auto-apologia di Senofonte, va a esaminare nel dettaglio l'opera nella chiave che informa di sé l'intero volume, per cui l'*Anabasi* sarebbe una difesa di Socrate realizzata attraverso il protagonista: 'the main protagonist in it is a model Socratic officer whose name is Xenophon' (137). Esaminando i discorsi apologetici contro le accuse mosse a Senofonte, Brennan si interroga sulla natura delle accuse: se fossero presenti in opere pubblicate o circolassero nei discorsi dei reduci della spedizione (138s.). La grande distanza tra la stesura dell'*Anabasi* e i fatti fa pensare che, più che a una vera apologia contro accuse specifiche, l'opera sia in realtà un'apologia che si volge in encomio e in paradigma, di validità ben più generale rispetto a una puntigliosa difesa. Questa ipotesi converge con quella del 'didactic purpose' proposta da Brennan (139). Analogamente l'alternativa di apologia 'vera' e 'letteraria' (*ibid.*) introduce elementi estranei al sistema letterario antico. Molti degli episodi citati rientrano nella categoria che Brennan definisce giustamente 'leadership lesson' (140).

Andando a esaminare i discorsi, viene brevemente affrontato il tema dei discorsi dei generali prima della battaglia, con le connesse difficoltà di comprensione di lunghi e articolati ragionamenti da parte di grande masse di soldati.¹⁴ Non è possibile esaminare in dettaglio tutte le accuse respinte da Senofonte: sottolineo soltanto che si tratta di casi che esemplificano situazioni che possono verificarsi nella gestione di un esercito e nei quali emergono le qualità di Senofonte come comandante. Inoltre, Brennan giustamente, a proposito del discorso contenuto in 7.6.9s., parla di 'literary development of a real episode' (143), evitando la falsa alternativa tra 'vero' e 'letterario'. La questione della cosiddetta 'Anabasi di Sofeneto' (152-6) poggia su basi molto incerte ed è in parte legata ai metodi della *Quellenforschung*: la ricostruzione di catene di fonti non porta quasi mai a risultati attendibili. Brennan propone che il resoconto di Diodoro/Eforo risalga a Senofonte e cerca di spiegare analogie e differenze (154-6). Altra annosa questione affrontata da Brennan è quella del rapporto tra il narratore dell'*Anabasi* e il Temistogene di Siracusa menzionato in *Hell.* 3.1.2 come autore di un'opera sulla vicenda dei Diecimila (156-9): certamente Brennan ha ragione a privilegiare la tesi dello pseudonimo. Brennan considera il passo delle *Elleniche* come un correttivo introdotto posteriormente alla composizione dell'*Anabasi*: questo è possibile e non va a modificare il fatto che l'*Anabasi* ha un narratore esterno e anonimo, non diverso da quelli che conosciamo dall'epica.

La sezione su Isocrate si apre con una definizione del *Panegirico* come trattato sul panellenismo che non può essere condivisa: su questo punto rinvio ai miei *Studi su Isocrate*, citati supra, p. 63s. e *passim*. Che *Anab.* 6.4.8 sia una

¹⁴ Su questo tema vd. Iglesias Zoido (2007a) e (2007b).

risposta al trattamento dei Diecimila nel *Panegirico* (159–61) non è affatto sicuro: bisogna da un lato considerare che le truppe mercenarie non godevano di buona fama (vd. 164) e, dall'altro, che Isocrate piega la vicenda dei Diecimila ai suoi intenti, secondo il metodo, consueto, della *modulation du paradigme*. Anche l'apporto di Ctesia di Cnido (161–3), al di là dell'unica menzione esplicita (1.8.26), non può essere sopravvalutato: si ricadrebbe nella consueta ridda di ipotesi concatenate tra loro. Analoghe considerazioni valgono per Teopompo e per le *Elleniche* di Ossirico (163s.). Condivido la posizione di Brennan sul fatto che Senofonte non ha scritto l'*Anabasi* per rispondere ad altri autori che avevano trattato la vicenda dei Diecimila (164): non soltanto non è possibile dimostrarlo, ma, con l'ipotesi della replica, si lega un'opera che vuole essere paradigmatica a una specifica (e limitata) polemica.

La totale assenza di Senofonte fino alla battaglia di Cunassa viene interpretata come una presa di distanza da Ciro il Giovane e dallo *status* di mercenario e, invece, in relazione all'interesse 'in leadership practice' (167). Anche i rapporti con Seute e Tibrone (168s.) non sono semplici da interpretare, anche se Senofonte li presenta come motivati e onorevoli (vd. 169–71).

Che Senofonte abbia voluto replicare alle accuse che avevano condotto al suo esilio da Atene in termini generali e non in riferimento a specifici capi di imputazione (171s.) è, a mio avviso, corretto, mentre risulta più difficile ricostruire la vita di Senofonte prima della spedizione e il suo orientamento politico (172s.). Se posso prendere in prestito un nesso usato da Christiane Sourvinou-Inwood per la tragedia, si può dire che Senofonte usa alcuni *distancing devices* allo scopo di rendere esemplare la vicenda che racconta: in pratica starebbe applicando la teoria di Tisia e Gorgia (Plat. *Phaedr.* 267a6–267b2), che fanno apparire *καινά τε ἀρχαίως τά τ' ἐναντία καινῶς*. In questa chiave anche la tensione che Brennan individua nei rapporti con i comandanti spartani (173–6) deve essere in parte ridimensionata. Il celebre scambio di battute sul tema del furto (4.6.14–16: p. 175s.) meriterebbe una trattazione più ampia. Non condivido l'interpretazione di *Anab.* 4.6.3 (l'unico vero dissenso tra Senofonte e Chirisofo; 176) in termini di ironia: anche in questo modo si corre il rischio di sovrainterpretare il testo. Che vi fosse diffidenza tra Senofonte e gli Spartani (176–9) rientra in una rappresentazione tendenzialmente realistica dei rapporti tra i comandanti, dalla quale emerge comunque il modello di *leadership* offerto da Senofonte. La questione dell'esilio di Senofonte e quella della decisione di unirsi agli Spartani in Asia Minore offrono lo spunto per una serie di ragionamenti (180–4): in casi come questo si può dire a buon diritto che le domande sono più importanti delle risposte, che restano comunque a livello di ipotesi. Tra queste domande c'è quella relativa

alla conclusione dell'*Anabasi*: l'ipotesi di Bradley,¹⁵ secondo cui la conclusione del racconto sarebbe 'anticlimactic' e il lettore sarebbe invitato a costruire il suo finale, poiché il *nostos* di Senofonte sarebbe contrastato dal decreto di esilio (181), da un lato si espone al pericolo di supporre un'anacronistica 'opera aperta', dall'altro poggia su basi ipotetiche: tutta la costruzione si basa sulla conoscenza delle vicende storiche da parte del lettore, ma sappiamo che l'insegnamento della storia non era praticato e che la conoscenza storica era trasmessa in parte attraverso la *intentionale Geschichte* degli oratori e in parte attraverso la storiografia, un genere riservato a un pubblico non certo ampio. Che la causa dell'esilio sia da ricondurre all'episodio di Bisanzio (182-4) resta a livello di ipotesi, anche se ad Atene qualcuno avrà voluto colpire Senofonte in quanto vicino a Sparta: quando sia avvenuto è difficile da dirsi allo stato attuale delle nostre conoscenze.

Il quinto e ultimo capitolo riprende la linea 'socratica' del lavoro con l'intento di dimostrare che il personaggio Senofonte è un discepolo modello di Socrate, che dimostra i benefici dell'educazione socratica (185). Che questo rappresenti un'affermazione del primato del 'suo' Socrate e che offra una difesa contro le accuse di empietà e di corruzione dei giovani rivolte al maestro (*ibid.*) resta tutto da dimostrare. Come pure da dimostrare è che negli anni Sessanta del IV secolo fossero ancora vive le polemiche sulla figura di Socrate (186): circolava un'abbondante letteratura socratica e Socrate poteva essere oggetto di discorsi fittizi, come l'accusa di Policrate e le apologie che conosciamo, ma mi chiedo se in quel periodo si sentisse la necessità di difendere Socrate, per giunta in modo integralmente implicito. La connessione tra l'autodifesa di Senofonte e la difesa di Socrate porta Brennan a chiedersi se l'*Anabasi* sia un'opera autobiografica o una storia socratica, volta a promuovere le idee e i valori del maestro (186s.). Si tratta di una domanda anacronistica: il genere autobiografico non esisteva quando è stata composta l'*Anabasi* e d'altro canto il valore esemplare dell'operato di Senofonte, messo a confronto con quello degli altri comandanti, poggia anche sul presupposto dell'attendibilità della narrazione. In altri termini, pur mancando un'esplicita dichiarazione programmatica come quella di Thuc. 1.22, Senofonte tende a proporre una ricostruzione autorevole e precisa dei fatti, ovviamente con la tecnica di un greco del IV secolo a.C., che prevede, ad esempio, la composizione dei discorsi diretti.

Non mi soffermo sulla sezione dedicata alla difficile ricostruzione della vita e dell'insegnamento di Socrate delle fonti esistenti (188-96) e neanche su quella relativa alle opere dei Socratici (196-9): i problemi affrontati sono annosi e non vengono proposti nuovi argomenti. Anche l'alternativa tra aderenza alla figura

¹⁵ Bradley (2001).

storica di Socrate e creazione di un personaggio fittizio, con tutte le possibili posizioni intermedie, non aiuta a dirimere le questioni aperte. Le opere di Senofonte sono esaminate in una prospettiva, per così dire, ‘pansocratica’ come strumenti per promuovere le idee e i valori del maestro (200–5): anche in questo caso occorre discernere ciò che è propriamente socratico da concezioni largamente diffuse. La preferenza accordata alla lezione ‘Teopompo’ in 2.1.12 è motivata dal fatto che si tratterebbe di un nome parlante dietro il quale si celerebbe Senofonte stesso (206–8). Che quella sia la lezione da preferire è del tutto evidente, ma ho qualche dubbio che Senofonte, che già era comparso in 1.8.15s., abbia voluto ricorrere a un simile travestimento. Che Falino schernisca Teopompo dicendo che gli sembra un giovane filosofo non è appropriato soltanto a Senofonte, considerando anche l’amore degli Ateniesi per la dialettica e per la retorica. Le relazioni di Senofonte con Ciro e Prosseno (210–14), legate al suo processo di crescita, aprono la strada alla discussione sul celebre passo sulla richiesta di un parere a Socrate e sulla consultazione dell’oracolo di Delfi (pp. 215–19). Una considerazione interessante è relativa ai dialoghi tra Senofonte e Socrate, omissi nell’*Anabasi*, e alla differenza di genere rispetto ai *Memorabili* (215). Che il termine ἀπορία in 3.1.2 sia un segnale della presenza di Socrate, come sostiene Howland, è una sovrainterpretazione: il termine non è riferito al solo Senofonte e alla sua ricerca socratica, ma all’intero contingente dei mercenari greci che si trova in difficoltà. La presenza di Socrate è stata individuata anche in altri passi, con minore o maggiore probabilità: Brennan è giustamente perplesso di fronte all’idea di Buzzetti, secondo cui l’*Anabasi* è un’introduzione alla filosofia, che dovrebbe invitare a leggere i dialoghi socratici di Senofonte, ma tende ad accettare tutti i riferimenti impliciti a Socrate (217). Il ragionamento sull’atteggiamento che avrebbe avuto Socrate nei confronti di Ciro se questi non fosse stato un nemico di Atene (217s.) è altamente ipotetico. La domanda sull’assenza di Socrate dall’azione (218) è corretta, ma la risposta è, al solito, improntata all’idea della pervasività dell’insegnamento di Socrate (219). Analogamente leggere gli interrogativi e l’analisi della situazione proposti da Senofonte in 3.1.13s. come un portato dell’insegnamento di Socrate (319) è certamente eccessivo: i Greci si ponevano domande e analizzavano le situazioni ben prima di Socrate. Si pensi soltanto al libro II dell’*Iliade* e al lungo processo decisionale che porterà Serse a intraprendere la spedizione contro la Grecia nel libro VII di Erodoto.¹⁶ La dimostrazione del carattere totalizzante dell’influenza socratica sull’*Anabasi* porta Brennan a considerare come socratiche virtù e capacità largamente apprezzate nella cultura greca: per esempio, l’eloquenza non è un tratto esclusivamente socratico, come non lo è la condanna della *hybris* e dell’eccesso

¹⁶ Vd. Nicolai (2022a) e Nicolai e Vannicelli (2019).

di *philotimia* (221s.). Tutti questi tratti, positivi e negativi, sono analiticamente studiati (222–44) e, se è vero che sono coerenti con l'insegnamento di Socrate, non si può dire che costituiscono un'apologia del maestro, a meno di non valorizzare tutto ciò che è implicito a scapito della lettera del testo, secondo un metodo non troppo diverso da quello applicato a Senofonte da Leo Strauss.

La conclusione del volume ribadisce le tesi principali, partendo dalla difficoltà di classificare l'*Anabasi* (245), una difficoltà che nasce in parte dalla rigidità delle nostre categorie, in parte dalla natura sperimentale di molta prosa del IV secolo. Sotto questo aspetto è utile il confronto con il *corpus* di Isocrate, che ho proposto in 'Genre, Models and Functions of Xenophon's *Anabasis* in Comparison with Isocrates' *lóγoi*' citato *supra*. Anche Isocrate, nell'*Antidosi*, difende e al tempo stesso elogia il suo operato di maestro facendo ricorso ai suoi allievi, e in particolare a Timoteo (87–139), ma l'operazione è condotta, per così dire, alla luce del sole.

Completano il volume due appendici schematiche dedicate rispettivamente alla vita e alle opere di Senofonte. Nella seconda appendice colpisce la quantità, peraltro prevedibile, di punti interrogativi accanto alle date di composizione delle varie opere: si tratta di un problema aperto e di non facile soluzione. La bibliografia è molto ricca, anche se va detto che prevalgono gli studi in lingua inglese.¹⁷

In sintesi, il lavoro di Brennan è interessante e stimola la riflessione su temi cruciali per la comprensione dell'*Anabasi*, ma è troppo orientato verso la dimostrazione della tesi 'socratica': da un lato sono etichettate come socratiche concezioni ben più diffuse e appartenenti a un'etica condivisa, dall'altro l'influenza di Socrate viene applicata all'intera condotta di Senofonte, senza che vi siano indicazioni esplicite nel testo. Inoltre, se si può considerare il comportamento di Senofonte coerente con l'insegnamento di Socrate, altra cosa è considerare l'*Anabasi* un'apologia del maestro. Il rischio è quello di far dire al testo più di quello che dice, *to hear the grass growing*, come diceva il mio maestro Luigi Enrico Rossi, citando un modo di dire inglese.

ROBERTO NICOLAI

Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'

roberto.nicolai@uniroma1.it

¹⁷ Mancano ad esempio alcuni studi importanti di Pierre Pontier: oltre a Pontier (2014), mi riferisco Pontier (2001) e (2013). Sempre sul versante retorico segnalo anche Nicolai (2020a), al quale aggiungo il recentissimo Nicolai (2022b). E, sugli aspetti geo-etnografici nell'*Anabasi*, Nicolai (2020b). Ancora, senza pretese di completezza: Azoulay (2004); Cuniberti (2007). Non si può imputare all'autore, perché di recentissima pubblicazione, l'assenza dell'importante studio di Noreen Humble citato *supra* (Humble (2022)).

BIBLIOGRAFIA

- Azoulay, V. (2004) *Xénophon et les grâces du pouvoir: De la charis au charisme* (Paris).
- Bradley, P. J. (2001) 'Irony and the Narrator in Xenophon's *Anabasis*', in E. Tylawsky e C. Weiss, a.c.d., *Essays in Honor of Gordon Williams: Twenty-Five Years at Yale* (New Haven) 59–84; ristamp. in V. Gray, a.c.d., *Oxford Readings in Classical Studies: Xenophon* (Oxford, 2010) 520–52.
- Brennan, S. (2011) *Apologia in Xenophon's Anabasis* (Diss. Exeter).
- Buzzetti, E. (2014) *Xenophon the Socratic Prince: The Argument of the Anabasis of Cyrus* (New York).
- Cuniberti, G. (2007) 'Per chi scrive Senofonte? Il ruolo dei Lacedemoni nella produzione e ricezione dell'opera di Senofonte', *Ktèma* 32: 379–90.
- Due, B. (1989) *The Cyropaedia: Xenophon's Aims and Methods* (Aarhus).
- Gavrilov, A. K. (1997) 'Techniques of Reading in Classical Antiquity', *CQ* 47: 56–73.
- Higgins, W. E. (1977) *Xenophon the Athenian* (Albany).
- Hornblower, S. (2004) "'This was Decided" (*edoxe tauta*): The Army as Polis in Xenophon's *Anabasis* and Elsewhere', in R. Lane Fox, a.c.d., *The Long March: Xenophon and the Ten Thousand* (New Haven e London) 243–63.
- Humble, N. (2022) *Xenophon of Athens: A Socratic on Sparta* (Cambridge).
- Iglesias Zoido, J. C. (2007a) *Retórica e Historiografía: El discurso militar en la historiografía desde la Antigüedad hasta el Renacimiento* (Madrid).
- (2007b) 'The Battle Exhortation in Ancient Rhetoric', *Rhetorica* 25: 141–58.
- Knox, B. (1985) 'Books and Readers in the Greek World: From the Beginnings to Alexandria', in P. Easterling e B. Knox, a.c.d., *The Cambridge History of Classical Literature, I: Greek Literature* (Cambridge) 1–16.
- McCutcheon, R. W. (2015) 'Silent Reading in Antiquity and the Future History of the Book', *Book History* 18: 1–32.
- Nicolai, R. (2004) *Studi su Isocrate: La comunicazione letteraria nel IV sec. a.C. e i nuovi generi della prosa* (Roma).
- (2014a) 'Cyrus orateur et ses maîtres (grecs)', in P. Pontier, a.c.d., *Xénophon et la rhétorique* (Paris) 179–94.
- (2014b) 'At the Boundary of Historiography. Xenophon and his Corpus', in G. Parmeggiani, a.c.d., *Between Thucydides and Polybius* (Washington, D.C.) 63–87.
- (2018) 'Genre, Models and Functions of Xenophon's *Anabasis* in Comparison with Isocrates' *λόγοι*', in M. Tamiolaki, a.c.d., *Xenophon and Isocrates: Political Affinities and Literary Interactions* (Berlin e Boston) 197–217.

- (2020a) ‘L’*Anabasi* come *τέχνη ῥητορική*: I discorsi di Senofonte’, in J. C. Iglesias Zoido, a.c.d., *Conciones ex historicis excerptae: Nuevos estudios sobre las antologías de discursos historiográficos* (Coimbra) 21–52.
- (2020b) ‘I generi della geografia e della storia: Il caso dell’*Anabasi*’, in R. Nicolai e A. L. Chávez Reino, a.c.d., *Tra geografia e storiografia* (Sevilla e Alcalá de Henares) 113–30.
- (2022a) ‘La monografia su una guerra: Dal ciclo epico al ciclo storico’, in V. Fromentin e P. Derron, a.c.d., *Écrire l’histoire de son temps, de Thucydide à Ammien Marcellin* (Entretiens Hardt 57; Vandœuvres) 71–122.
- (2022b) ‘Beyond Xenophon: Other Speakers in Xenophon’s *Anabasis*’, in T. Rood e M. Tamiolaki, a.c.d., *Xenophon’s Anabasis and its Reception* (Berlin e Boston) 205–32.
- e P. Vannicelli (2019) ‘Il consiglio, il sogno, il catalogo: *Iliade* II, i *Persiani* di Eschilo, Erodoto VII’, in M. Giordano e M. Napolitano, a.c.d., *La città, la parola, la scena: Nuove ricerche su Eschilo* (Quaderni di Seminari Romani di Cultura Greca 26; Roma) 201–26.
- Pontier, P. (2001) ‘Place et fonction du discours dans l’œuvre de Xénophon’, *REA* 103: 395–408.
- (2013) ‘L’utilisation de l’histoire dans les discours politiques de Xénophon, de Marathon à Platées’, *DHA*, Supplément 8: 165–87.
- (2014) *Xénophon et la rhétorique* (Paris).
- Saenger, P. (1997) *Space Between Words: The Origins of Silent Reading* (Stanford).
- Thomas, R. e D. Gerstle (2005) *Performance Literature I*, special issue of *Oral Tradition* 20.1.
- Tuci, P. (2019) ‘“*Apronoētos orgē*”: The Role of Anger in Xenophon’s Vision of History’, in A. Kapellos, a.c.d., *Xenophon on Violence* (Berlin e Boston) 25–44.
- Yunis, H. (2003) *Written Texts and the Rise of Literate Culture in Ancient Greece* (Cambridge).